

La conferenza d'organizzazione



Il Cantiere Fgci

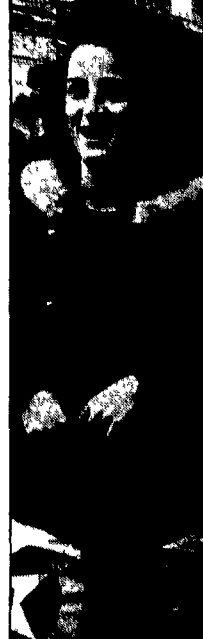
apre oggi a Modena «Cerchiamo le parole magiche per rifondare la politica»

Si inizia con un gioco: 7 termini per ridefinire la nuova Federazione giovanile comunista italiana L'esperienza della Lega degli studenti: «Più forti, perché la nostra autonomia è nel cambiare sempre»

MODENA - «Lavori in corso»: il cantiere politico della Fgci apre i cancelli questa mattina alle 10 in un luogo quasi simbolico: l'aula magna di una scuola, l'istituto per geometri Pietro Folena, segretario nazionale e capomastro di quella «rifondazione» dell'organizzazione dei giovani comunisti che, due anni dopo il congresso di Napoli, sente il bisogno di fare i conti con sé stessa. Per questo motivo 157 delegati non sono chiamati a discutere del mondo intero, ma anzitutto della strada fatta e degli inciampi incontrati. Anche se è chiaro che, avverte Folena, discutendo la nostra idea di politica chiediamo conto agli altri della loro.

foreza d'organizzazione dai modi inusuali. Si farà largo uso di questionari sperimentando in vitro un metodo che — lo sancirà una Carta dei diritti degli iscritti — verrà esteso regolarmente a tutta l'organizzazione. Saranno quattro giorni intensi, si lavorerà anche dopo cena (tranne quella di sabato, dedicata alla visione collettiva e militante del Festival di Sanremo su schermo gigante). Si lavorerà in seduta comune, come sta per il partito «sullo» eccole in Folena, Vacca, il sindaco di Bologna Imbeni e «Bifo», allora leader di Autonomia), domattina per la lezione di Spirano sui Gramsci e domani pomeriggio è previsto l'intervento di Achille Occhetto. Domenica mattina, conclusi e tutti a casa, mediando durante il viaggio sulle «sette parole». Per il momento, Folena ha proposto le sue, ma il partito «sullo» eccole in Folena, partecipazione, nuovo socialismo, autonomia, questione morale, liberazione delle donne e, dulcis in fundo, «lentezza».

ROMA — Nell'86, in pieno movimento degli studenti, la Lega ha chiuso il tesseramento con 10.000 iscritti, un risultato eccezionale. Nei primi due mesi del tesseramento 1987 con 7000 iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso la tendenza appare già abbastanza chiara: la Lega degli studenti medi federata alla Fgci raddoppierà i suoi tesserati. Non c'è nessuna organizzazione giovanile e nessuna organizzazione politica di adulti che può vantare un risultato simile. E questo è certamente un ottimo viatico per la prima conferenza d'organizzazione della nuova Fgci che si apre oggi a Modena. Non è solo una questione di numeri, ma le cifre qui fanno una differenza politica di non poco conto.



«I vostri critici però sostengono che la riforma della politica, l'associazionismo, sono in realtà un modo per rientrare dalla finestra quella politica di sempre rifiutata dagli studenti...»
«No, noi facciamo un discorso chiaro, ci presentiamo come organizzazione di parte, ma è ovvio che quest'anno (che non a caso è l'anno del nostro boom), parliamo ad un movimento degli studenti che è a sua volta di parte. Un movimento che non si limita a mettere in piazza il proprio disagio, come nell'85, ma indica delle responsabilità politiche precise. Ora, in questo movimento, noi siamo profondamente radicati, siamo maggioranza...»
«Qualche problema è sorto però anche all'interno della Fgci a proposito della proposta di un sindacato degli studenti. C'è un'ambiguità, un'incertezza, la resistenza stessa della Lega?»
«Noi siamo un percorso attraverso il quale questa generazione incontra i giovani comunisti. Ma siamo convinti che servano anche altri luoghi in cui i giovani possano incontrare la politica. Uno di questi è probabilmente il sindacato. Che non dovrà essere, come si pensava qualche anno fa, una somma di sigle e di aree culturali (e non potrà più essere questo, peraltro, neppure la sinistra giovanile) ma un nuovo soggetto politico che cresce partendo dalle assemblee di istituto, dai coordinamenti cittadini, dalle vertenze città per città. Si apre cioè una stagione di fondazione di nuovi soggetti autonomi della rappresentanza giovanile...»
«Ma questo modificherà anche voi?»
«Certo, la nostra identità, il ruolo e il programma della Lega non è acquisita una volta per sempre. Noi ci modificheremo, se ne saremo capaci, attraverso le esperienze concrete che compremo. La nostra identità è «in progress» e questa non è una riforma della politica...»

Romeo Bassoli

ze politiche di pronunciarsi sullo strumento che potrebbe consentire una verifica di grande espressività democratica sull'orientamento reale dei cittadini su tutto il complesso del problema nucleare così come è posto nella proposta comunista. Accordo raggiunto per l'incontro — oggi — tra ambientalisti e comitato parlamentare del «garanti».

ritenere pasticciata, dominata dal rinvii e dalle riserve mentali).
Quello che auspica il Pci è un confronto responsabile e sereno fra tutte le ipotesi di politica energetica, «senza pregiudiziali ideologiche e reciproche intolleranze» e al quale potranno contribuire i lavori dei comitati scientifici che hanno consentito una positiva mobilitazione di intelligenze e di capacità professionali. «Un confronto costruttivo e realistico può scoraggiare», dice il presidente del Senato, dove, «La conferenza potrà ancora svolgersi, se ci sarà la buona volontà di tutti nel verificare la puntuale attuazione della commissione scientifica — guidate da Baffi, Elia e Beronesi — è stato espresso a nome della commissione interpartimentare, da Oscar Mammì, ministro per i rapporti col Parlamento. L'apprezza-

mento della commissione riguarda il metodo di preparazione della conferenza, perché i contenuti del lavoro delle tre commissioni saranno consociati soltanto alla vigilia dell'appuntamento di Roma.

General Engineering». E Dp chiama giovani e studenti alla mobilitazione a partire dal 24 febbraio data d'inizio della conferenza. «I più «tranquilli» sono proprio gli ambientalisti. Lega Ambiente, Italia Nostra, Wwf, Greenpeace e Amici della Terra — le cinque associazioni che si sono ritirate — hanno discusso per l'Enel, come si sa, l'impianto è ok e potrebbe riprendere l'attività. Ma i cumuli di rifiuti sono là, all'esterno della centrale. Sono ben 15 mila i bidoni contenenti rifiuti a basso tenore di radioattività, mentre le scorie che si producono all'interno della pila (e che hanno un'alta radioattività che rimarrà per secoli) sono poste in piscine colme d'acqua. «In Italia — ha dichiarato ad un'agenzia l'ingegner Piero Vanni dell'Enea Disp — non esiste un luogo per il trattamento ed il successivo stoccaggio dei rifiuti radioattivi e tanto meno

dichiarazioni e incontri si fa strada un problema quanto mai concreto. E quello delle scorie radioattive di Caorso. Il vecchio «Arturo» — come gli abitanti della zona chiamano la centrale — resta fermo dopo la giusta e preoccupata protesta delle Regioni Emilia Romagna e Lombardia e il passo di Zangheri. Per l'Enel, come si sa, l'impianto è ok e potrebbe riprendere l'attività. Ma i cumuli di rifiuti sono là, all'esterno della centrale. Sono ben 15 mila i bidoni contenenti rifiuti a basso tenore di radioattività, mentre le scorie che si producono all'interno della pila (e che hanno un'alta radioattività che rimarrà per secoli) sono poste in piscine colme d'acqua. «In Italia — ha dichiarato ad un'agenzia l'ingegner Piero Vanni dell'Enea Disp — non esiste un luogo per il trattamento ed il successivo stoccaggio dei rifiuti radioattivi e tanto meno

delle scorie...
Queste ultime — come si sa — devono essere riprocessate per recuperare uranio 235 e plutonio. Come si comportano gli altri paesi? Una volta «processate» le scorie vengono compatte, vetrificate e poste in contenitori d'acciaio rivestiti di piombo o rettili in mare. Nel Piano energetico nazionale c'è l'impegno di individuare una soluzione a questo problema entro il 1992. In attesa le scorie sono di nuovo entrate in Parlamento con una interrogazione al Senato di Elio Miani (Sinistra indipendente) che sollecita un chiarimento sull'ipotesi avanzata — sembra da Zanone — di stoccare i rifiuti radioattivi delle centrali (a cominciare da Caorso) in aree del demanio militare. Un modo come un altro di accantonare non le scorie, ma il problema.

Mirella Acconciamezza

sidente, Armando Sarti, ha espresso, per questo, una vibrata protesta.
L'aggettivo più usato dai protagonisti della riunione è stato «interlocutorio». Il confronto, infatti, è tutto da riprendere e sviluppare, soprattutto in sede parlamentare. Un punto fermo però c'è stato. Con la decisione di far decadere l'attuale decreto, che ha creato il ministero, la coalizione di governo ha ammesso implicitamente che avevano ragione gli oppositori del provvedimento. E ad opporsi sono state soprattutto le asso-

Cambierà il decreto

clazioni autonomistiche e i gruppi parlamentari del Pci (proprio oggi è in programma una riunione della commissione Finanze e Tesoro del Senato, dove, forse, qualche ulteriore elemento di valutazione sugli orientamenti finanziari del governo dovrebbe aversi). Con la manifestazione di sindacati e ammini-

stratori, in programma l'11 di questo mese in Campidoglio, le Autonomie dovrebbero dare un altro segno tangibile di decisione e di coesione.
Caratteristiche che non sembrano invece prerogative del governo. Se è vero che, anche ieri, sul tema più rilevante e delicato, quello dell'autonomia im-

positiva, Visentini e Goria hanno confermato di avere le idee molto diverse. Il ministro delle Finanze ha definito «inderogabile» l'esigenza dell'invarianza della prelievo tributario. Goria si è dichiarato più possibilista. «Il provvedimento della Tasco — ha detto in sostanza Visentini — è stato votato e bocciato due volte in Parlamento. Sarebbe forse opportuno per le Camere trovarlo di fronte per la terza volta. Sull'altro tema, la replica di Craxi: «Proprio le due bocciature hanno dato al decreto la caratteristica dell'ur-

Ma torniamo per un attimo alla questione finanziaria per l'87. In attesa che venga definita la quantità delle risorse da mettere a disposizione dei Comuni (ufficialmente nulla è stato precisato ma dovrebbe essere garantito il trasferimento '88 maggiorato del tasso di inflazione programmato al 4%), il governo ha manifestato l'impossibilità a una delega per il riordino dei tributi minori. Delega che, a giudizio di Vetere, deve però «marciare di pari passo con la discussione sul-

l'intera materia dell'autonomia impositiva. In sostanza, affermano i rappresentanti delle Autonomie, non si pensi di far rientrare dalla finestra ciò che è già uscito dalla porta (Tasco).
Fra gli altri provvedimenti ventinati, c'è quello di una sovrattassa sulla nettezza urbana, che già i cittadini hanno pagato quest'anno. Si tratta di un batello ad aliquota variabile che nelle grandi città è stato applicato al massimo livello: il 30%.

Guido Dell'Aquila

Ora può aprirsi una fase nuova

che cosa rimane in gioco per molte categorie — nello scontro sui contratti? Riconquistare per il sindacato un potere di contrattazione decentrata, porre fine ad una fase di centralizzazione esasperata. La pretesa, ad esempio degli industriali metalmeccanici di sancire il blocco della contrattazione nelle aziende non è passata. E un contratto — ricorda Bassolino — si giudica non solo per i risultati immediati ma anche per le sue potenzialità, per le prospettive che apre.
Non è scontato ma «si può» aprire una fase nuova, certo ripensando la contrattazione, tenendo conto delle realtà di oggi, non tornando semplicemente alle esperienze degli anni settanta.
Che cosa può significare riaprire l'iniziativa oggi nelle fabbriche? La realtà parla chiaro e balzerà evidente in questa assemblea dei segretari. Ritorna una parola antica: «struttamento». I sistemi informatici che controllano l'attività del lavoratore secondo per secondo, i ritmi insopportabili, la ripresa degli

«C'è un senso di solitudine operaia»

crisi di identità e di ruolo, sulla quale ha fatto leva il padronato per imporre la propria «cultura», dove il profitto è l'unica regola. La fama di quinta lega — dice ancora De Michelis, della Fiat — è morta. I nostri esecutivi di fabbrica non sono in grado di varare un volantino unitario, senza la triplice validazione dei sindacati provinciali. E infatti, sotto gli auspici dell'azienda, anche a Mirafiori proliferano i cosiddetti «circoli di qualità», dove si discute della qualità del prodotto, e le porte degli stabilimenti vengono aperte alle visite delle famiglie... C'è una timidezza a riportare al centro delle nostre analisi la categoria di «struttamento», che pure è cosa palpabile. Alla Fiat ci sono oggi 60 mila occupati in meno rispetto all'80. E la produttività è aumentata del 70%. Negli ultimi tre mesi abbiamo avuto quattro morti sul lavoro. La media dei salari operai, 950 mila lire al mese, è tra le più basse rispetto al livello nazionale. C'è che manca è una contrattazione a ridosso della condizione reale degli operai, che pure costituiscono tuttora il 55% della forza lavoro della Fiat.
Ma un «rilancio» della «questione operaia» sarebbe velleità e sterile nostalgia, se concepita in contrapposizione alle nuove figure di lavoratori dipendenti. Il rapporto tra ope-

«omicidi bianchi», gli infortuni mortali alla Fiat, all'Italstider di Terni. C'è qualche padrone convinto di poter fare quello che vuole, convinto di essere «onnipotente». È tempo di reagire», dice Bassolino, avviando una ricognizione del mondo produttivo, riscoprendo le richieste sulla salute, sull'organizzazione del lavoro, sul governo dei salari, sul controllo delle tecnologie, ritessendo un rapporto con tecnici, intellettuali, specialisti.
Certo, i contratti hanno posto in evidenza anche «limiti seri». Le riduzioni di orario strappato sono modeste, troppo modeste. Appare lontano quell'obiettivo delle 35 ore settimanali posto dal Pci. Sono limiti delegati all'andamento insufficiente delle lotte, al fatto che non si è riusciti a creare «il giusto clima politico e ideale attorno ai contratti». Le richieste stesse sono state elaborate due anni fa, sono figlie di un'altra situazione economica, politica, sindacale, risentono dell'eredità del passato.
Risultano inadeguate le

risposte salariali sia per le alte qualifiche, sia per le categorie a medio-basse.
«Nell'Italia di oggi che conosce una rifioritura senza precedenti dei profitti» — ricorda Bassolino — esiste una seria «questione salariale» soprattutto nel Mezzogiorno, nelle famiglie monoreddite (e non si può lasciare alla Dc questo tema). Ecco il valore della possibile ripresa dell'impegno su difesa e rinnovamento dello Stato sociale, su fisco, pensioni, sanità. Qualcosa si è strappato per assegni familiari, ticket, in parte sull'Irpef, sull'indennità di disoccupazione per i lavoratori stagionali, l'importo di limitato ma da valorizzare.
Ora nel sindacato è aperta una discussione sul futuro. C'è un processo travagliato, con episodi gravi nei rapporti tra organizzazioni, come dimostrano gli episodi di Genova e della Cgil di Brescia. La Cgil ha posto un obiettivo di rifondazione, dando l'avvio tra l'altro alla elaborazione di un programma come «patto tra il sindacato e il mondo del lavoro». Tra le novità da introdurre nella vita del sindacato la più rilevante riguarda la concezione e la pratica della democrazia. Bisogna cominciare dal rilancio e dal rinnovo dei consigli di fabbri-

ca. L'obiettivo giusto è quello di realizzare uno «stato di democrazia sindacale».
Il contributo più alto che i comunisti possono dare al movimento sindacale rimane però quello di una iniziativa autonoma del partito sul grande tema del lavoro. Molte iniziative si sono svolte intanto alle proposte concrete presentate nel 1986. Altre sono annunciate per le prossime settimane. E c'è l'idea di elaborare una proposta di Statuto dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese.
È possibile un contratto, ribadisce Natta nelle conclusioni, come dimostrano altre esperienze in Europa. Tra le condizioni essenziali c'è la ricerca di una più salda compattezza tra le forze sindacali e di una maggior democrazia interna. I referendum dei metalmeccanici per la piattaforma e dei chimici sui risultati ottenuti, con l'alta affluenza alle urne, hanno proprio dimostrato una grande voglia di partecipare. Ora i metalmeccanici sono chiamati a un nuovo referendum sul contratto. «Sono dell'opinione», dice Natta, «che si esprima qui da alcuni compagni che esprimere un sì o no. Non ho dubbi

su questo, malgrado i limiti dei risultati contrattuali. Abbiamo bisogno di una unità più ampia possibile delle forze sindacali. Un risultato positivo nel referendum agevolerà l'altro quello «rifondazione» della Cgil di cui tanto si parla. Natta concorda con chi sostiene che rifondare la Cgil significa anche superare il cosiddetto «patto di Roma» (accordo tra partiti per dar vita al sindacato unitario, dopo la fine della guerra).
E anche con queste considerazioni il Pci dimostra, ci sembra, di credere fino in fondo all'autonomia del sindacato e al partito. Un Pci che pone obiettivi di fondo una prospettiva innovatrice nell'Italia di oggi. C'è una domanda di identità, ricorda Bassolino, in tanti lavoratori, in tanti giovani: perché comunista, perché il Pci oggi? Perché «partito del lavoro, della pace, della libertà», perché grande forza che non si rassegna allo stato presente delle cose. E così si va verso una conferenza nazionale dei lavoratori comunisti, forse in primavera, se ci saranno le condizioni politiche, se nel pentapartito non sopprimerà la voglia di elezioni anticipate.

Bruno Ugolini

«Non solo. Incertezze e vecchie eredità ideologiche si riflettono nell'atteggiamento verso l'universo del lavoro dipendente di cui pure si predica la «centralità». C'è tuttora una incomprensione della rilevanza della pubblica amministrazione. Perfino in punti forti, dice la compagna Liana D'Alfonso di Bologna, dove si avverte anche nella scuola.
«Le lotte degli insegnanti, dei lavoratori del pubblico impiego — afferma la compagna Sentinelli di un istituto tecnico romano — sono vissute tuttora dal partito quasi con un senso di colpa. Come se si trattasse di privilegiati. Senza la consapevolezza, pure riconosciuta a parole, che la scuola è un anello centrale della cultura, della produzione, del progresso di una società moderna. A Roma, per la prima volta, anche molti comunisti non intendevano scoppiare insieme al pubblico impiego, per paura di annullare una propria specificità di lavoratori della scuola. E un fatto sul quale riflettere, che non si può liquidare come puro corporativismo. La verità è che i sindacati confederali, la Cgil non

possono pretendere di saltare il confronto diretto con i lavoratori.
E questo tema del modo di essere del sindacato contrattuali e più in generale della democrazia sindacale è ritornato spesso nel dibattito. Si è in particolare parlato del contratto dei metalmeccanici, firmato recentemente. «Bisogna votare sì. Il no servirebbe solo ad avvertire», ha detto Cavallaro della Philips di Varese che, come molti altri, ha tuttavia criticato alcuni limiti del contratto, lamentandosi, tra l'altro, di avere appreso la notizia della firma da «Domenica sport».
Ma in proposito l'accento è caduto soprattutto sulla esigenza di una ripresa della contrattazione aziendale che si colleghi alle condizioni concrete di lavoro. Ha insistito su questo punto Vincenzo Barbato dell'Aifaus di Pomigliano, dove si avverte già la presenza del nuovo proprietario, la Fiat, che vuole naturalmente «fittizzare» l'Alfa. «Pretendono — dice Barbato — di azzerare le conquiste acquisite organizzazione del lavoro, orari, ambiente, forme di partecipazione. La produttività è aumentata del 50%, negli ultimi anni. Ma ora si vuole un nuovo scatto del 30-40%. E si vogliono mettere fuori dalla fabbrica i partiti politici. Alle prime avvisaglie, la nostra sezione ha ottenuto una risposta significativa abbiamo

già superato il numero degli iscritti dell'anno scorso. Ma non ci facciamo illusioni, perché il confronto sarà aspro». Barbato, però, come altri compagni, sostiene che l'opposizione del Pci, la nostra iniziativa parlamentare, non riflettono a sufficienza rivendicazioni e problemi di questo passaggio difficile vissuto dai lavoratori. Tra i quali c'è chi non capisce — afferma Mazzullo della Fatme di Roma — i caratteri stessi della nostra opposizione, visto che il governo «ha creato tutte le condizioni» per dare mano libera al padronato in processi di ristrutturazione del paese. «Mentre la vicenda del portaborse dei deputati — aggiunge Mazzullo — ha ferito chi lotta per un piccolo aumento salariale...
E, infine, bisogna riferire che la strada imboccata dalla Uil è stata oggetto di critiche pungenti. Ne ha parlato Benedetti di Brescia, ricordando che alla Bisider, fabbrica di Lucchini, la Uil si è prestata a firmare un accordo separato con i cassintegrati: eppure conta in quella azienda un solo iscritto... E anche Bianchi, della sezione del porto di Genova, se l'è presa con la Uil, che porta acqua a chi «presenta la Compagnia dei portuali come l'impero del male».

Fausto Ibbas